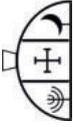


# Finestre per il Medio Oriente

numero 66 - aprile 2021

## SOMMARIO

- Il nostro Editoriale ..... 2
- Papa Francesco a Ur-dei Caldei  
incontro Interreligioso ..... 3
- Discorso del Santo Padre alla comunità di  
Qaraqosh ..... 11
- Papa Francesco ad Erbil nel Kurdistan  
Iracheno ..... 15
- Papa Francesco ha restituito ai cristiani d'oriente  
la voglia di sognare ..... 21
- Don Andrea Santoro torna a "casa" ..... 25
- Aggiornamento sul progetto della  
Tomba di don Andrea ..... 29



# Il nostro Editoriale

**C**arissimi,

come ogni anno, anche questi primi mesi del 2021 sono stati segnati dall'anniversario dell'uccisione di don Andrea. Ancor più sentito quest'anno, in cui ricorrevano i 15 anni dalla sua morte.

All'interno del giornalino troverete l'articolo di Roma Sette dedicato alla veglia tenutasi, come ogni anno, nella Parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, in cui ampio spazio è stato dedicato al progetto della Tomba di don Andrea. Al riguardo vi aggiorniamo che i lavori murari sono completati. Restano ora da sbrigare le ultime procedure prima di poter portare don Andrea ai Santi Fabiano e Venanzio. Alla raccolta dei fondi hanno partecipato da ogni dove, anche da Trabzon assieme ad altri "figli spirituali" turchi di don Andrea. Veramente la sua tomba sarà "segno" di un pastore che ha sempre dato la vita per tutte le sue comunità, fino alla donazione completa per il "piccolo gregge di Trabzon".

Il resto del giornalino è dedicato al viaggio importantissimo che papa Francesco ha fatto in Iraq: lo ripercorreremo attraverso le parole stesse del pontefice.

Vi auguriamo infine una Santa Pasqua con le parole di Papa Francesco

*Cari fratelli e sorelle,*



*indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo! Esse sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non la-*

*sciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita. Egli, che ha già sconfitto la morte aprendoci la strada dell'eterna salvezza, disperda le tenebre della nostra povera umanità e ci introduca nel suo giorno glorioso che non conosce tramonto.*

*Con queste riflessioni, vorrei augurare a tutti voi una buona Pasqua.*

*Papa Francesco, Pasqua 2020  
(dal messaggio Urbi et Orbi)*

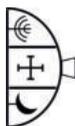
## **Papa Francesco a Ur-dei Caldei incontro Interreligioso**

*A Ur dei Caldei, il luogo da cui Abramo iniziò il suo viaggio verso la Terra promessa, papa Francesco ha lanciato un forte appello ai credenti di ogni religione perché convertano “gli strumenti di odio in strumenti di pace”, nonostante le ferite del passato: “Quanta gente qui, nel silenzio e nel disinteresse del mondo ha avviato cammini di fraternità” e non ci sarà pace finché gli altri non saranno un “noi”.*

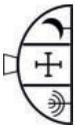
*Riportiamo il discorso integrale di Papa Francesco e la preghiera finale dei figli di Abramo, pubblicati sul sito [vatican.va](http://vatican.va). In fondo all'articolo troverete il link.*

**C**ari fratelli e sorelle, questo luogo benedetto ci riporta alle origini, alle sorgenti dell'opera di Dio, alla nascita

delle nostre religioni. Qui, dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. Qui egli sentì la chiamata di Dio, da qui partì per un viaggio che



66



avrebbe cambiato la storia. Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio. Dio chiese ad Abramo di alzare lo sguardo al cielo e di contarvi le stelle (cfr. *Gen 15,5*). In quelle stelle vide la promessa della sua discendenza, vide noi. E oggi noi, ebrei, cristiani e musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come lui: *guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra.*

#### 1. *Guardiamo il cielo.*

Contemplando dopo millenni lo stesso cielo, appaiono le medesime stelle. Esse illuminano le notti più scure perché brillano *insieme*. Il cielo ci dona così un messaggio di unità: l'Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi. L'*Oltre* di Dio ci rimanda all'*altro* del fratello. Ma se vogliamo custodire la fraternità, non possiamo perdere di vista il Cielo. Noi, discendenza di Abramo e rappresentanti di diverse religioni, sentiamo di avere anzitutto questo ruolo: aiutare i nostri fratelli e sorelle a elevare lo sguardo e la preghiera al Cielo. Tutti ne abbiamo bisogno, perché non bastiamo a noi

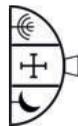
stessi. L'uomo non è onnipotente, da solo non ce la può fare. E se estromette Dio, finisce per adorare le cose terrene. Ma i beni del mondo, che a tanti fanno scordare Dio e gli altri, non sono il motivo del nostro viaggio sulla Terra. Alziamo gli occhi al Cielo per elevarci dalle bassezze della vanità; serviamo Dio, per uscire dalla schiavitù dell'io, perché Dio ci spinge ad amare. Ecco la vera religiosità: adorare Dio e amare il prossimo. Nel mondo d'oggi, che spesso dimentica l'Altissimo o ne offre un'immagine distorta, i credenti sono chiamati a testimoniare la sua bontà, a mostrare la sua paternità mediante la loro fraternità. Da questo luogo sorgivo di fede, dalla terra del nostro padre Abramo, affermiamo che *Dio è misericordioso* e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione. E noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione. Anzi, sta a noi dissolvere con chiarezza i fraintendimenti. Non permettiamo che la luce del Cielo sia coperta dalle nuvole dell'odio! Sopra

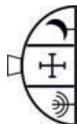
questo Paese si sono addensate le nubi oscure del terrorismo, della guerra e della violenza. Ne hanno sofferto tutte le comunità etniche e religiose. Vorrei ricordare in particolare quella yazida, che ha pianto la morte di molti uomini e ha visto migliaia di donne, ragazze e bambini rapiti, venduti come schiavi e sottoposti a violenze fisiche e a conversioni forzate. Oggi preghiamo per quanti hanno subito tali sofferenze, per quanti sono ancora dispersi e sequestrati, perché tornino presto alle loro case. E preghiamo perché ovunque siano rispettate e riconosciute la libertà di coscienza e la libertà religiosa: sono diritti fondamentali, perché rendono l'uomo libero di contemplare il Cielo per il quale è stato creato. Il terrorismo, quando ha invaso il nord di questo caro Paese, ha barbaramente distrutto parte del suo meraviglioso patrimonio religioso, tra cui chiese, monasteri e luoghi di culto di varie comunità. Ma anche in quel momento buio sono brillate delle stelle. Penso ai giovani volontari musulmani di Mosul, che hanno aiutato a risistemare chiese e monasteri, costruendo amicizie fraterne sulle macerie dell'odio,

e a cristiani e musulmani che oggi restaurano insieme moschee e chiese. Il professor Ali Thajeel ci ha anche raccontato il ritorno dei pellegrini in questa città. È importante peregrinare verso i luoghi sacri: è il segno più bello della nostalgia del Cielo sulla Terra. Perciò amare e custodire i luoghi sacri è una necessità esistenziale, nel ricordo del nostro padre Abramo, che in diversi posti innalzò verso il cielo altari al Signore (cfr. Gen 12,7.8; 13,18; 22,9). Il grande patriarca ci aiuti a rendere i luoghi sacri di ciascuno oasi di pace e d'incontro per tutti! Egli, per la sua fedeltà a Dio, divenne benedizione per tutte le genti (cfr. Gen 12,3); il nostro essere oggi qui sulle sue orme sia segno di benedizione e di speranza per l'Iraq, per il Medio Oriente e per il mondo intero. Il Cielo non si è stancato della Terra: Dio ama ogni popolo, ogni sua figlia e ogni suo figlio! Non stanchiamoci mai di *guardare il cielo*, di guardare queste stelle, le stesse che, a suo tempo, guardò il nostro padre Abramo.

## 2. *Camminiamo sulla terra.*

Gli occhi al cielo non distolsero, ma incoraggiarono Abramo a





6

camminare sulla terra, a intraprendere un viaggio che, attraverso la sua discendenza, avrebbe toccato ogni secolo e latitudine. Ma tutto cominciò da qui, dal Signore che “lo fece uscire da Ur” (cfr. *Gen 15,7*). Il suo fu dunque *un cammino in uscita*, che comportò sacrifici: dovette lasciare terra, casa e parentela. Ma, rinunciando alla sua famiglia, divenne padre di una famiglia di popoli. Anche a noi succede qualcosa di simile: nel cammino, siamo chiamati a lasciare quei legami e attaccamenti che, chiudendoci nei nostri gruppi, ci impediscono di accogliere l’amore sconfinato di Dio e di vedere negli altri dei fratelli. Sì, abbiamo bisogno di uscire da noi stessi, perché *abbiamo bisogno gli uni degli altri*. La

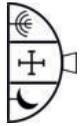
pandemia ci ha fatto comprendere che «nessuno si salva da solo» (Lett. Enc. *Fratelli tutti*, 54). Eppure ritorna sempre la tentazione di prendere le distanze dagli altri. Ma «il “si salvi chi può” si tradurrà rapidamente nel “tutti contro tutti”, e questo sarà peggio di una pandemia» (*ibid.*, 36). Nelle tempeste che stiamo attraversando non ci salverà l’isolamento, non ci salveranno la corsa a rafforzare gli armamenti e ad erigere muri, che anzi ci renderanno sempre più distanti e arrabbiati. Non ci salverà l’idolatria del denaro, che rinchiude in sé stessi e provoca voragini di disuguaglianza in cui l’umanità sprofonda. Non ci salverà il consumismo, che anestetizza la mente e paralizza il cuore.

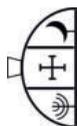


La via che il Cielo indica al nostro cammino è un'altra, è *la via della pace*. Essa chiede, soprattutto nella tempesta, di remare insieme dalla stessa parte. È indegno che, mentre siamo tutti provati dalla crisi pandemica, e specialmente qui dove i conflitti hanno causato tanta miseria, qualcuno pensi avidamente ai propri affari. Non ci sarà pace senza condivisione e accoglienza, senza una giustizia che assicuri equità e promozione per tutti, a cominciare dai più deboli. Non ci sarà pace senza popoli che tendono la mano ad altri popoli. Non ci sarà pace finché gli altri saranno un *loro* e non un *noi*. Non ci sarà pace finché le alleanze saranno contro qualcuno, perché le alleanze degli uni contro gli altri aumentano solo le divisioni. La pace non chiede vincitori né vinti, ma fratelli e sorelle che, nonostante le incomprensioni e le ferite del passato, camminino dal conflitto all'unità. Chiediamolo nella preghiera per tutto il Medio Oriente, penso in particolare alla vicina, martoriata Siria.

Il patriarca Abramo, che oggi ci raduna in unità, fu profeta dell'Altissimo. Un'antica profezia dice che i popoli «spezze-

ranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci» (Is 2,4). Questa profezia non si è realizzata, anzi spade e lance sono diventate missili e bombe. Da dove può cominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici. Chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere. Ha un solo nemico da affrontare, che sta alla porta del cuore e bussa per entrare: è *l'inimicizia*. Mentre alcuni cercano di avere nemici più che di essere amici, mentre tanti cercano il proprio utile a discapito di altri, chi guarda le stelle delle promesse, chi segue le vie di Dio non può essere *contro* qualcuno, ma *per* tutti. Non può giustificare alcuna forma di imposizione, oppressione e prevaricazione, non può atteggiarsi in modo aggressivo. Cari amici, tutto ciò è possibile? Il padre Abramo, egli che seppe sperare contro ogni speranza (cfr. Rm 4,18) ci incoraggia. Nella storia abbiamo spesso inseguito mete troppo terrene e abbiamo camminato ognuno per conto proprio, ma con l'aiuto di Dio possiamo cambiare in meglio. Sta a noi, umanità di oggi, e soprattutto a noi, credenti di ogni





religione, convertire gli strumenti di odio in strumenti di pace. Sta a noi esortare con forza i responsabili delle nazioni perché la crescente proliferazione delle armi ceda il passo alla distribuzione di cibo per tutti. Sta a noi mettere a tacere le accuse reciproche per dare voce al grido degli oppressi e degli scartati sul pianeta: troppi sono privi di pane, medicine, istruzione, diritti e dignità! Sta a noi mettere in luce le losche manovre che ruotano attorno ai soldi e chiedere con forza che il denaro non finisca sempre e solo ad alimentare l'agio sfrenato di pochi. Sta a noi custodire la casa comune dai nostri intenti predatori. Sta a noi ricordare al mondo che la vita umana vale per quello che è e non per quello che ha, e che le vite di nascituri, anziani, migranti, uomini e donne di ogni colore e nazionalità sono sacre sempre e contano come quelle di tutti! Sta a noi avere il coraggio di *alzare gli occhi e guardare le stelle*, le stelle che vide il nostro padre Abramo, le stelle della promessa.

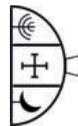
Il cammino di Abramo fu una benedizione di pace. Ma non fu facile: egli dovette affrontare lotte e imprevisti. Anche noi

abbiamo davanti un cammino accidentato, ma abbiamo bisogno, come il grande patriarca, di fare *passi concreti*, di peregrinare alla scoperta del volto dell'altro, di condividere memorie, sguardi e silenzi, storie ed esperienze. Mi ha colpito la testimonianza di Dawood e Hasan, un cristiano e un musulmano che, senza farsi scoraggiare dalle differenze, hanno studiato e lavorato insieme. Insieme hanno costruito il futuro e si sono scoperti fratelli. Anche noi, per andare avanti, abbiamo bisogno di fare insieme qualcosa di buono e di concreto. Questa è la via, soprattutto per i giovani, che non possono vedere i loro sogni stroncati dai conflitti del passato! È urgente educarli alla fraternità, educarli a guardare le stelle. È una vera e propria emergenza; sarà il vaccino più efficace per un domani di pace. Perché siete voi, cari giovani, il nostro presente e il nostro futuro!

Solo con gli altri si possono sanare le ferite del passato. La signora Rafah ci ha raccontato l'eroico esempio di Najy, della comunità sabeana mandeana, che perse la vita nel tentativo di salvare la famiglia del suo vicino musulmano. Quanta gente qui,

nel silenzio e nel disinteresse del mondo, ha avviato cammini di fraternità! Rafah ci ha raccontato pure le indicibili sofferenze della guerra, che ha costretto molti ad abbandonare casa e patria in cerca di un futuro per i loro figli. Grazie, Rafah, per aver condiviso con noi la ferma volontà di restare qui, nella terra dei tuoi padri. Quanti non ci sono riusciti e hanno dovuto fuggire, trovino un'accoglienza benevola, degna di persone vulnerabili e ferite. Fu proprio attraverso l'ospitali-

tà, tratto distintivo di queste terre, che Abramo ricevette la visita di Dio e il dono ormai insperato di un figlio (cfr. Gen 18,1-10). Noi, fratelli e sorelle di diverse religioni, ci siamo trovati qui, a casa, e da qui, insieme, vogliamo impegnarci perché si realizzi il sogno di Dio: che la famiglia umana diventi ospitale e accogliente verso tutti i suoi figli; che, guardando il medesimo cielo, cammini in pace sulla stessa terra.



## **PREGHIERA DEI FIGLI DI ABRAMO**

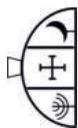
*Dio Onnipotente, Creatore nostro che ami la famiglia umana e tutto ciò che le tue mani hanno compiuto, noi, figli e figlie di Abramo appartenenti all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam, insieme agli altri credenti e a tutte le persone di buona volontà, ti ringraziamo per averci donato come padre comune nella fede Abramo, figlio insigne di questa nobile e cara terra.*

*Ti ringraziamo per il suo esempio di uomo di fede che ti ha obbedito fino in fondo, lasciando la sua famiglia, la sua tribù e la sua patria per andare verso una terra che non conosceva.*

*Ti ringraziamo anche per l'esempio di coraggio, di resilienza e di forza d'animo, di generosità e di ospitalità che il nostro comune padre nella fede ci ha donato.*

*Ti ringraziamo, in particolare, per la sua fede eroica, dimostrata dalla disponibilità a sacrificare suo figlio per obbedire al tuo comando. Sappiamo che era una prova difficilissima, dalla quale tuttavia è uscito vincitore, perché senza riserve si è fidato di Te, che sei misericordioso e apri sempre possibilità nuove per ricominciare.*

*Ti ringraziamo perché, beneducendo il nostro padre Abramo, hai fatto di lui*



*una benedizione per tutti i popoli.*

*Ti chiediamo, Dio del nostro padre Abramo e Dio nostro, di concederci una fede forte, operosa nel bene, una fede che apra i nostri cuori a Te e a tutti i nostri fratelli e sorelle; e una speranza insopprimibile, capace di scorgere ovunque la fedeltà delle tue promesse.*

*Fai di ognuno di noi un testimone della tua cura amorevole per tutti, in particolare per i rifugiati e gli sfollati, le vedove e gli orfani, i poveri e gli ammalati.*

**10** *Apri i nostri cuori al perdono reciproco e rendici strumenti di riconciliazione, costruttori di una società più giusta e fraterna.*

*Accogli nella tua dimora di pace e di luce tutti i defunti, in particolare le vittime della violenza e delle guerre.*

*Assisti le autorità civili nel cercare e trovare le persone rapite, e nel proteggere in modo speciale le donne e i bambini.*

*Aiutaci ad avere cura del pianeta, casa comune che, nella tua bontà e generosità, hai dato a tutti noi.*

*Sostieni le nostre mani nella ricostruzione di questo Paese, e dacci la forza necessaria per aiutare quanti hanno dovuto lasciare le loro case e loro terre a rientrare in sicurezza e con dignità, e a iniziare una vita nuova, serena e prospera. Amen.*

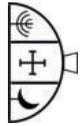
[http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/march/documents/papa-francesco\\_20210306\\_iraq-incontro-interreligioso.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/march/documents/papa-francesco_20210306_iraq-incontro-interreligioso.html)

### **Carissimi**

da questo numero il giornalino **sarà inviato SOLO online per email** con allegato il link **per poterlo leggere e/o scaricare dal nostro sito** (la tiratura cartacea sarà minima e verrà spedita eccezionalmente via posta).

Se non l'avete ancora fatto, mandateci la vostra email aggiornata!

# Discorso del Santo Padre alla comunità di Qaraqosh



11

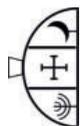
*I cristiani della città martire della Piana di Ninive hanno accolto con gioia il Papa che ha incoraggiato il popolo alla ricostruzione, a non arrendersi e a non perdere mai la speranza. «Questo nostro incontro», ha detto il papa, «dimostra che il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola. L'ultima parola appartiene a Dio e al suo Figlio, vincitore del peccato e della morte». Riportiamo il discorso integrale di Papa Francesco, pubblicato sul sito vatican.va.*

**C**ari fratelli e sorelle, buon-giorno!

Sono grato al Signore per l'opportunità di essere in mezzo a voi questa mattina. Ho atteso con impazienza questo momento. Ringrazio Sua Beatitudine il Patriarca Ignace Youssif Younan per le sue parole di saluto, come pure la Signora Doha Sabah Abdallah e padre Ammar Yako per le loro testimonianze. Guardandovi, vedo la diversità culturale e religiosa della gente

di Qaraqosh, e questo mostra qualcosa della bellezza che la vostra regione offre al futuro. La vostra presenza qui ricorda che la bellezza non è monocromatica, ma risplende per la varietà e le differenze.

Allo stesso tempo, con grande tristezza, ci guardiamo attorno e vediamo altri segni, i segni del potere distruttivo della violenza, dell'odio e della guerra. Quante cose sono state distrutte! E quanto dev'essere ricostruito!



Questo nostro incontro dimostra che il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola. L'ultima parola appartiene a Dio e al suo Figlio, vincitore del peccato e della morte. Anche in mezzo alle devastazioni del terrorismo e della guerra, possiamo vedere, con gli occhi della fede, il trionfo della vita sulla morte. Avete davanti a voi l'esempio dei vostri padri e delle vostre madri nella fede, che hanno adorato e lodato Dio in questo luogo. Hanno perseverato con ferma speranza nel loro cammino terreno, confidando in Dio che non delude mai e che sempre ci sostiene con la sua grazia. La grande eredità spirituale che ci hanno lasciato continua a vivere in voi. Abbracciate questa eredità! Questa eredità è la vostra forza! Adesso è il momento di ricostruire e ricominciare, affidandosi alla grazia di Dio, che guida le sorti di ogni uomo e di tutti i popoli. Non siete soli! La Chiesa intera vi è vicina, con la preghiera e la carità concreta. E in questa regione tanti vi hanno aperto le porte nel momento del bisogno.

Carissimi, questo è il momento di risanare non solo gli edifici,

ma prima ancora i legami che uniscono comunità e famiglie, giovani e anziani. Il profeta Gioele dice: "I tuoi figli e le tue figlie profetizzeranno, i tuoi vecchi sogneranno e i tuoi giovani avranno visioni" (cfr. Gl 3,1). Quando gli anziani e i giovani si incontrano, che cosa succede? Gli anziani sognano, sognano un futuro per i giovani; e i giovani possono raccogliere questi sogni e profetizzare, portarli avanti. Quando gli anziani e i giovani si uniscono, preserviamo e trasmettiamo i doni che Dio dà. Guardiamo i nostri figli, sapendo che erediteranno non solo una terra, una cultura e una tradizione, ma anche i frutti vivi della fede che sono le benedizioni di Dio su questa terra. Vi incoraggio a non dimenticare chi siete e da dove venite! A custodire i legami che vi tengono insieme, vi incoraggio a custodire le vostre radici!

Sicuramente ci sono momenti in cui la fede può vacillare, quando sembra che Dio non veda e non agisca. Questo per voi era vero nei giorni più bui della guerra, ed è vero anche in questi giorni di crisi sanitaria globale e di grande insicurezza. In questi

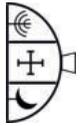
momenti, ricordate che Gesù è al vostro fianco. Non smettete di sognare! Non arrendetevi, non perdetevi la speranza! Dal Cielo i santi vegliano su di noi: invochiamoli e non stanchiamoci di chiedere la loro intercessione. E ci sono anche “i santi della porta accanto” «che, vivendo in mezzo a noi, riflettono la presenza di Dio» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 7). Questa terra ne ha molti, è una terra di tanti uomini e donne santi. Lasciate che vi accompagnino verso un futuro migliore, un futuro di speranza.

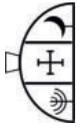
Una cosa che ha detto la Signora Doha mi ha commosso: ha detto che il perdono è necessario da parte di coloro che sono sopravvissuti agli attacchi terroristici. Perdono: questa è una parola-chiave. Il perdono è necessario per rimanere nell'amore, per rimanere cristiani. La strada per una piena guarigione potrebbe essere ancora lunga, ma vi chiedo, per favore, di non scoraggiarvi. Ci vuole capacità di perdonare e, nello stesso tempo, coraggio di lottare. So che questo è molto difficile. Ma crediamo che Dio può portare la pace in questa terra. Noi confidiamo in Lui e, insieme a tutte le

persone di buona volontà, diciamo “no” al terrorismo e alla strumentalizzazione della religione.

Padre Ammar, ricordando gli orrori del terrorismo e della guerra, ha ringraziato il Signore che vi ha sempre sostenuto nei tempi buoni e in quelli cattivi, nella salute e nella malattia. La gratitudine nasce e cresce quando ricordiamo i doni e le promesse di Dio. La memoria del passato plasma il presente e ci porta avanti verso il futuro.

In ogni momento, rendiamo grazie a Dio per i suoi doni e chiediamogli di concedere pace, perdono e fraternità a questa terra e alla sua gente. Non stanchiamoci di pregare per la conversione dei cuori e per il trionfo di una cultura della vita, della riconciliazione e dell'amore fraterno, nel rispetto delle differenze, delle diverse tradizioni religiose, nello sforzo di costruire un futuro di unità e collaborazione tra tutte le persone di buona volontà. Un amore fraterno che riconosca «i valori fondamentali della nostra comune umanità, valori in nome dei quali possiamo e dobbiamo coopera-





re, costruire e dialogare, perdonare e crescere» (Enc. Fratelli tutti, 283).

14

Mentre arrivavo con l'elicottero, ho visto la statua della Vergine Maria su questa chiesa dell'Immacolata Concezione, e ho affidato a lei la rinascita di questa città. La Madonna non solo ci protegge dall'alto, ma con tenerezza materna scende verso di noi. La sua effigie qui è stata persino ferita e calpestata, ma il volto della Madre di Dio continua a guardarci con tenerezza. Perché così fanno le madri: consolano, confortano, danno vi-

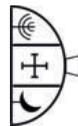
[http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/march/documents/papa-francesco\\_20210307\\_iraq-comunita-qaraqosh.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/march/documents/papa-francesco_20210307_iraq-comunita-qaraqosh.html)

ta. E vorrei dire grazie di cuore a tutte le madri e a tutte le donne di questo Paese, donne coraggiose che continuano a donare vita nonostante i soprusi e le ferite. Che le donne siano rispettate e tutelate! Che vengano loro date attenzione e opportunità! E ora preghiamo insieme la nostra Madre, invocando la sua intercessione per le vostre necessità e i vostri progetti. Vi pongo tutti sotto la sua protezione. E vi chiedo, per favore, di pregare per me.



L'incontro del Papa con Doha Sabah Abdallah

# Papa Francesco ad Erbil nel Kurdistan Iracheno



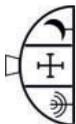
15

*«Anche in mezzo a grande povertà e difficoltà, molti di voi hanno generosamente offerto aiuto concreto e solidarietà ai poveri e ai sofferenti. Questo è uno dei motivi che mi hanno spinto a venire in pellegrinaggio tra di voi a ringraziarvi e confermarvi nella fede e nella testimonianza. Oggi, posso vedere e toccare con mano che la Chiesa in Iraq è viva, che Cristo vive e opera in questo suo popolo santo e fedele». Riportiamo l'omelia integrale di Papa Francesco pubblicata sul sito [vatican.va](http://vatican.va)*

**S**an Paolo ci ha ricordato che «Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio» (1 Cor 1,24). Gesù ha rivelato questa potenza e questa sapienza soprattutto con la misericordia e il perdono. Non ha voluto farlo con dimostrazioni di forza o imponendo dall'alto la sua voce, né con lunghi discorsi o esibizioni di scienza incomparabile. Lo ha fatto dando la sua vita sulla croce. Ha rivelato la sua sapienza e potenza divina mostrandoci, fi-

no alla fine, la fedeltà dell'amore del Padre; la fedeltà del Dio dell'Alleanza, che ha fatto uscire il suo popolo dalla schiavitù e lo ha guidato nel cammino della libertà (cfr. Es 20,1-2).

Com'è facile cadere nella trappola di pensare che dobbiamo dimostrare agli altri che siamo forti, che siamo sapienti... Nella trappola di farci immagini false di Dio che ci diano sicurezza... (cfr. Es 20,4-5). In realtà, è il contrario, tutti noi abbiamo biso-



igno della potenza e della sapienza di Dio rivelata da Gesù sulla croce. Sul Calvario, Lui ha offerto al Padre le ferite dalle quali noi siamo stati guariti (cfr. 1 Pt 2,24). Qui in Iraq, quanti dei vostri fratelli e sorelle, amici e concittadini portano le ferite della guerra e della violenza, ferite visibili e invisibili! La tentazione è di rispondere a questi e ad altri fatti dolorosi con una forza umana, con una sapienza umana. Invece Gesù ci mostra la via di Dio, quella che Lui ha percorso e sulla quale ci chiama a seguirlo.

Nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato (Gv 2,13-25), vediamo come Gesù scacciò dal Tempio di Gerusalemme i cambiavalute e tutti coloro che

compravano e vendevano. Perché Gesù ha fatto questo gesto così forte, così provocatorio?

L'ha fatto perché il Padre lo ha mandato a purificare il tempio: non solo il tempio di pietra, ma soprattutto quello del nostro cuore. Come Gesù non tollererò che la casa del Padre suo diventasse un mercato (cfr. Gv 2,16), così desidera che il nostro cuore non sia un luogo di subbuglio, disordine e confusione. Il cuore va pulito, va ordinato, va purificato. Da che cosa? Dalle falsità che lo sporcano, dalle doppiezze dell'ipocrisia. Tutti noi ne abbiamo. Sono malattie che fanno male al cuore, che infangano la vita, la rendono doppia. Abbiamo bisogno di essere ripuliti dalle nostre ingannevoli sicurezze che mer-

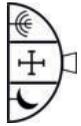


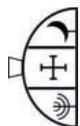
canteggiano la fede in Dio con cose che passano, con le convenienze del momento. Abbiamo bisogno che siano spazzate via dal nostro cuore e dalla Chiesa le nefaste suggestioni del potere e del denaro. Per ripulire il cuore abbiamo bisogno di sporcarci le mani: di sentirci responsabili e non restare a guardare mentre il fratello e la sorella soffrono. Ma come purificare il cuore? Da soli non siamo capaci, abbiamo bisogno di Gesù. Lui ha il potere di vincere i nostri mali, di guarire le nostre malattie, di restaurare il tempio del nostro cuore.

A conferma di ciò, come segno della sua autorità dice: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (v. 19). Gesù Cristo, Lui solo, può purificarci dalle opere del male, Lui che è morto e risorto, Lui che è il Signore! Cari fratelli e sorelle, Dio non ci lascia morire nel nostro peccato. Anche quando gli voltiamo le spalle, non ci abbandona mai a noi stessi. Ci cerca, ci insegue, per chiamarci al pentimento e per purificarci. «Com'è vero che io vivo - dice il Signore per bocca di Ezechiele -, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si

converta dalla sua malvagità e viva» (33,11). Il Signore vuole che siamo salvati e che diventiamo tempio vivo del suo amore, nella fraternità, nel servizio e nella misericordia.

Gesù non solo ci purifica dai nostri peccati, ma ci rende partecipi della sua stessa potenza e sapienza. Ci libera da un modo di intendere la fede, la famiglia, la comunità che divide, che contrappone, che esclude, affinché possiamo costruire una Chiesa e una società aperte a tutti e sollecite verso i nostri fratelli e sorelle più bisognosi. E nello stesso tempo ci rafforza, perché sappiamo resistere alla tentazione di cercare vendetta, che fa sprofondare in una spirale di ritorsioni senza fine. Con la potenza dello Spirito Santo ci invia, non a fare proselitismo, ma come suoi discepoli missionari, uomini e donne chiamati a testimoniare che il Vangelo ha il potere di cambiare la vita. Il Risorto ci rende strumenti della pace di Dio e della sua misericordia, artigiani pazienti e coraggiosi di un nuovo ordine sociale. Così, per la forza di Cristo e del suo Spirito, avviene quello che l'Apostolo Paolo pro-





fetizza ai Corinzi: «Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1,25). Comunità cristiane composte da gente umile e semplice diventano segno del Regno che viene, Regno di amore, di giustizia e di pace.

«Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19). Parlava del tempio del suo corpo, dunque anche della sua Chiesa. Il Signore ci promette che, con la potenza della sua Risurrezione, può far risorgere noi e le nostre comunità dalle macerie causate dall'ingiustizia, dalla divisione e dall'odio. È la promessa che celebriamo in questa Eucaristia. Con gli occhi della fede, riconosciamo la presenza del Signore crocifisso e risorto in mezzo a noi, impariamo ad accogliere la sua sapienza liberatrice, a riposare nelle sue ferite e a trovare guarigione e forza per servire il suo Regno che viene nel nostro mondo. Dalle sue piaghe siamo stati guariti (cfr 1 Pt 2,24); nelle sue piaghe, cari fratelli e sorelle, troviamo il balsamo del suo amore misericordioso; perché Egli, Buon Samaritano dell'umanità, desidera

ungere ogni ferita, guarire ogni ricordo doloroso e ispirare un futuro di pace e di fraternità in questa terra.

La Chiesa in Iraq, con la grazia di Dio, ha fatto e sta facendo molto per proclamare questa meravigliosa sapienza della croce diffondendo la misericordia e il perdono di Cristo, specialmente verso i più bisognosi. Anche in mezzo a grande povertà e difficoltà, molti di voi hanno generosamente offerto aiuto concreto e solidarietà ai poveri e ai sofferenti. Questo è uno dei motivi che mi hanno spinto a venire in pellegrinaggio tra di voi a ringraziarvi e confermarvi nella fede e nella testimonianza. Oggi, posso vedere e toccare con mano che la Chiesa in Iraq è viva, che Cristo vive e opera in questo suo popolo santo e fedele.

Cari fratelli e sorelle, affido voi, le vostre famiglie e le vostre comunità alla materna protezione della Vergine Maria, che fu associata alla passione e alla morte del suo Figlio e partecipò alla gioia della sua risurrezione. Interceda per noi e ci conduca a Lui, potenza e sapienza di Dio.

## Saluto al termine della Messa

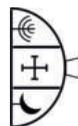
Saluto con affetto Sua Santità Mar Gewargis III, Catholicos-Patriarca della Chiesa Assira dell'Oriente, che risiede in questa città e ci onora con la sua presenza. Grazie, grazie, caro Fratello! Insieme a lui abbraccio i cristiani delle varie confessioni: in tanti qui hanno versato il sangue sullo stesso suolo! Ma i nostri martiri risplendono insieme, stelle nello stesso cielo! Da lassù ci chiedono di camminare insieme, senza esitare, verso la pienezza dell'unità.

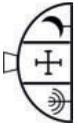
Al termine di questa Celebrazione, ringrazio l'Arcivescovo Mons. Bashar Matti Warda, come pure Mons. Nizar Semaan e gli altri miei fratelli Vescovi, che tanto hanno lavorato per questo viaggio. Sono grato a tutti voi che lo avete preparato e accompagnato con la preghiera e mi avete accolto con affetto. Saluto in particolare la cara popolazione curda. Esprimo viva riconoscenza al Governo e alle autorità civili per il loro indispensabile contributo; e ringrazio tutti coloro che, in molti modi, hanno collaborato all'organizzazione di tutto il

viaggio in Iraq, le autorità irachene - tutte - e i tanti volontari. Grazie a tutti!

In questi giorni passati in mezzo a voi, ho sentito voci di dolore e di angoscia, ma ho sentito anche voci di speranza e di consolazione. E questo è merito, in buona parte, di quella instancabile opera di bene che è stata resa possibile grazie alle istituzioni religiose di ogni confessione, grazie alle vostre Chiese locali e alle varie organizzazioni caritative, che assistono la gente di questo Paese nell'opera di ricostruzione e rinascita sociale. In modo particolare, ringrazio i membri della ROACO e le agenzie che essi rappresentano.

Ora, si avvicina il momento di ripartire per Roma. Ma l'Iraq rimarrà sempre con me, nel mio cuore. Chiedo a tutti voi, cari fratelli e sorelle, di lavorare insieme in unità per un futuro di pace e prosperità che non lasci indietro nessuno e non discrimini nessuno. Vi assicuro le mie preghiere per questo amato Paese. In modo particolare, prego perché i membri delle varie comunità religiose, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona





volontà, cooperino per stringere [Grazie] Dio benedica tutti! Dio  
legami di fraternità e solidarietà benedica l'Iraq! Allah ma'akum!  
al servizio del bene e della pace. [Dio sia con voi]  
Salam, salam, salam! Shukrán!

20



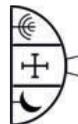
Il Papa allo Stadio di Erbil saluta i fedeli

[http://www.vatican.va/2021/documents/papa-francesco\\_20210307\\_omelia-iraq-erbil.html](http://www.vatican.va/2021/documents/papa-francesco_20210307_omelia-iraq-erbil.html)

### **FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE TRIMESTRALE N. 66 ANNO XXI**

Direttore responsabile: Andrea Fugaro  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004  
Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma  
Sito Internet: [www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)  
Sede Legale: Via Terni, 92 -00182 Roma  
Sede Operativa Via Portoferraio, 9 - 00182 Roma  
Tel./Fax 06/70392141  
Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:  
Piera Marras e Luciana Papi 339/1267052  
*Referente per il giornalino:*  
Fabrizio Panunzi 388/9351295

# Papa Francesco ha restituito ai cristiani d'oriente la voglia di sognare



21

*La storica visita vista attraverso gli occhi e le emozioni di una famiglia irachena profuga in Turchia a seguito delle violenze dell'Isis. Articolo pubblicato sul sito chiesadimilano.it*

*di Mariagrazia ZAMBON*

*da Ankara*

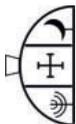
*Mercoledì 10/03/2021*

**D**alla mattina di venerdì 5 fino a lunedì 8 marzo, sono rimasti con gli occhi fissi su un vecchio televisore, per chi ce l'ha, o sul piccolo schermo del cellulare, seguendo passo passo il tanto desiderato viaggio di papa Francesco in Iraq all'insegna del motto «Siete tutti Fratelli». Sono loro, i tanti cristiani iracheni presenti in Turchia.

La pandemia ha impedito persino di radunarsi, di gioire tutti insieme, di partecipare all'evento comunitariamente, e così

ogni nucleo familiare ha cercato come ha potuto di accompagnare con trepidazione, entusiasmo e nostalgia struggente, il Papa in questo pellegrinaggio di pace nella loro tanto amata terra.

Avrebbero voluto anche loro essere lì con lui, avrebbero voluto anche loro raccontargli le loro storie, avrebbero voluto anche loro mostrargli i resti delle loro case, avrebbero voluto anche loro cantare e pregare con gioia, ricevere una benedizione. Hanno gioito con il cuore gonfio di lacrime dai divani sgualciti di una



casa in terra straniera. Una “terra di mezzo” dove si trovano ormai da anni.

Facciamo un passo indietro.

Nel 2014 i peshmerga curdi ricevettero l'ordine di abbandonare il Nord dell'Iraq, lasciando campo aperto all'avanzata dell'Isis che seminò morte e terrore fino al 2017: tre lunghi anni in cui 6 milioni di persone lasciarono le proprie case per spostarsi in zone più sicure del Paese. Poi forze irachene e curde riconquistarono i territori e oltre quattro milioni di sfollati fecero ritorno.

I restanti due milioni vivono tutt'ora nei campi di accoglienza o in altre soluzioni provvisorie: centinaia di migliaia si sono rifugiati nei Paesi vicini, come Turchia e Giordania; numerosi hanno tentato la via dell'Europa, facendo dell'Iraq il terzo Paese di provenienza per numero di richieste d'asilo dopo Siria e Afghanistan. I cristiani sono tuttora la categoria maggiormente a rischio in Iraq: mancanza di sicurezza, molestie e abusi di ogni tipo, intimidazioni e richieste di denaro da parte di milizie e di altri gruppi ostili sono ancor oggi le principali minacce alla loro presenza, soprattutto nella Piana di Ninive.

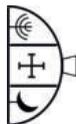
Sono 1500 le famiglie di profughi cristiani iracheni, circa 5000 persone, assistite dal Vicariato apostolico dell'Anatolia in Turchia.

In questa sorta di “limbo”, una famiglia “allargata” mi ha invitato a partecipare con loro a questo evento storico. Secondo le regole permesse dalle restrizioni dovute alla pandemia, siamo una decina di persone. Con grande orgoglio reciproco diventò una loro “parente acquisita”. Li guardo e noto nei loro occhi un velo di tristezza: con grande pudore mi raccontano la violenta attività delle milizie locali e la possibilità di un ritorno del sedicente Stato Islamico.

Mentre aspettiamo l'arrivo del Papa, mi mostrano qualche foto sul cellulare: uniche “reliquie” preziose che conservano dalla loro fuga improvvisata. Yusuf, con il terrore ancora profondamente scolpito nel cuore, mi dice che è scampato per miracolo alla strage compiuta da un gruppo armato a Mosul. Nadir confessa quasi con vergogna di essere fuggito dall'Iraq dopo essersi rifiutato di arruolarsi e aver visto il fratello assassinato dall'Isis. Meryem, timidamente, dice di aver provato la strada per l'Eu-

ropa con le sue tre figlie - tre adolescenti slanciate dagli occhi color mare -, angosciata per il loro futuro dopo la morte del marito, ma di essere stata bloccata in questa "terra di mezzo" in cui si trova da anni nella speranza che qualche porta si apra anche

L'emozione è grande: «Il nostro Paese sanguina da anni e spero davvero che questo viaggio porti pace. Ammiro il coraggio di papa Francesco: grazie per non essersi rassegnato né al virus della guerra e dell'odio, né al Covid 19», afferma la giovane Yasemin,



per loro. Purtroppo si sentono rifugiati di "serie B": per loro non esiste uno statuto che gli permetta di essere "richiedenti asilo" nell'Ue. Ora, poi, la pandemia ha aggravato ancora di più la situazione. Sono rimaste bloccate anche quelle famiglie a cui era stato già concesso il visto per Canada e Australia.

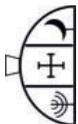
Si asciugano le lacrime con la manica del vestito più bello, messo appositamente per "assistere degnamente" alla Messa con il Papa ad Erbil, la loro città.

meccanico cerca di intravedere luoghi a lei ben noti. Tra la folla festosa le pare di riconoscere una zia che agita un foulard giallo, quasi a salutarla. E la sua felicità è subito contagiosa. La novantenne nonna Katrin mi fissa con quei suoi occhi ancora vispi, penetranti come spilli: «E se provassimo a ritornare nella terra dei nostri avi?», ma la paura è ancora tanta.

Poi le preghiere nella loro lingua caldea, i canti gioiosi, l'esultanza della folla, le parole accorate del

con gli occhi lucidi puntati sulle macerie della sua città mostrate da un drone che sorvola tanta desolazione. Immedesimandosi in quel-l'occhio

23



Papa diventano un balsamo sulle ferite, una consolazione al cuore.

La profonda partecipazione di papa Francesco al dolore di questo popolo, la vicinanza alla sua tragedia ha rafforzato in loro la speranza e la fiducia per un futuro nuovo, migliore, in cui poter ritornare a sentirsi fratelli.

24

Tutti.

Grazie, papa Francesco, per aver mostrato al mondo che esistono

<https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/papa-francesco-ha-restituito-ai-cristiani-doriente-la-voglia-di-sognare-447450.html>

Per ogni informazione e aggiornamento sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet [www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)

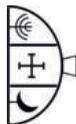


oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:  
**Associazione Finestra per il Medio Oriente**  
Via Portoferraio, 9 — 00182 Roma  
Tel./Fax 06/70392141



...ed è attiva anche la  
**Pagina Facebook della**  
**Finestra per il Medio Oriente**  
Aggiungeteci al vostro profilo

# Don Andrea Santoro torna a “casa”



25

*Nel XV anniversario dell'uccisione di don Andrea, la veglia a Santi Fabiano e Venanzio, dove il corpo del fidei donum assassinato a Trabzon, in Turchia, potrà essere traslato probabilmente entro Pasqua.*

*Articolo pubblicato sul sito romasette.it*

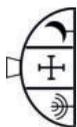
*di Roberta Pumpo*

*5 Febbraio 2021*

**D**on Andrea Santoro torna a “casa”. Il corpo del sacerdote romano fideidonum ucciso a Trabzon, in Turchia, il 5 febbraio 2006, presto sarà traslato nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, vicino a San Giovanni in Laterano, che guidò dal 1994 all'11 settembre del 2000, quando da qui partì con il desiderio di ricucire i rapporti tra la Chiesa di Roma e quella del Medio Oriente. Il sarcofago è pronto, ora sono da espletare le ultime pratiche burocratiche e la speranza della comunità è quella di poter “riabbracciare” don

Andrea per Pasqua.

**Durante la veglia** di preghiera svoltasi ieri sera, 4 febbraio, nel XV anniversario dell'omicidio di don Santoro, il parroco Fabio Fasciani ha spiegato che la traslazione è importante perché «il sangue dei martiri fa fiorire la fede ed è un tesoro prezioso per la Chiesa. Fare memoria è fondamentale e quella di don Andrea è stata una testimonianza che non può essere dimenticata. Esattamente come Cristo, ha amato la Chiesa, sua sposa, fino alla fine». Per la comunità custodire la salma dell'ex parroco «sa-



rà un monito affinché ricordi che la Chiesa ha bisogno di memoriali». E se a distanza di 21 anni da quando don Andrea lasciò la parrocchia i suoi figli spirituali mantengono vivo il suo ricordo e portano avanti i suoi insegnamenti, per don Fabio ospitare il corpo dell'ex parroco «è rilevante anche per le future gene-

Fabiano e Venanzio. Con lui è cresciuta «professionalmente ma anche come donna e come cristiana. Costruirgli la "casa" è stato un dono». La tomba è stata posizionata ai piedi di un grande Crocifisso davanti al quale il sacerdote fideidonus era solito inginocchiarsi a pregare.



razioni, perché nei prossimi decenni si possa parlare di un prete romano testimone di un amore senza confini, che ha trasmesso la gioia di non mantenere nulla per sé, donandosi tutto al prossimo».

**La tomba è stata** progettata dall'architetto Patrizia Ruggiero, che alla fine degli anni '90 faceva parte del gruppo giovani fondato da don Santoro a Santi

È rivestita in travertino bianco, come il rivestimento della chiesa, e rosso per indicare il martirio, sul quale sarà applicato un bassorilievo in bronzo del Buon Pastore. La scelta del materiale non è stata casuale: Ruggiero ha voluto utilizzare «la pietra più semplice e in un certo senso più povera per mettere in risalto la semplicità di don Andrea». Nel progetto iniziale l'architetto aveva pensato di dare al sarcofago

una forma concava per esprimere l'abbraccio alla comunità. Andando avanti con il lavoro, «l'abbraccio è diventato un percorso che dall'esterno converge al centro» ha spiegato Ruggiero. Una linea incisa nel marmo unisce le lastre con temi che hanno fatto da sfondo a tutto il ministero di don Andrea, vale a dire la preghiera e lo studio della Parola di Dio, che esercitate insieme portano alla carità attraverso l'unità. La fusione di questi elementi forma una comunità capace di accogliere tutti.

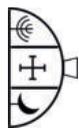
**E la necessità di** essere uniti e di lavorare al dialogo interreligioso rappresenta il testamento spirituale di don Andrea, determinato testimone dell'evangelizzazione, che «non ha amato solo a parole», ha detto don Fasciani. Follemente innamorato di Dio, «non ha voluto che andasse perduto quel chicco seminato in Turchia centinaia di anni prima dall'apostolo Paolo. Il seme della carità di Cristo di cui ogni uomo ha bisogno e che

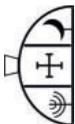
va protetto», anche con la propria vita.

La veglia è stata organizzata dall'associazione "Finestra per il Medioriente", fondata nel 2003 da don Andrea Santoro per «uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice ebraica e il tronco cristiano, un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire». Attualmente l'associazione è presieduta da Giulia Pezone, la quale ha sottolineato come a Trabzon «oggi c'è una comunità viva che ha inviato donazioni per realizzare la tomba di don Andrea. Le "finestre" in Turchia si sono moltiplicate, i legami tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente sono sempre più forti».



[https://www.romasette.it/don-andrea-santoro-torna-a-casa/?fbclid=IwAR1dql-hivqOzHPagtfluijI6aLk7Q4Ba1M2i-qUW5ZVbV3\\_vDDphQLEhfE](https://www.romasette.it/don-andrea-santoro-torna-a-casa/?fbclid=IwAR1dql-hivqOzHPagtfluijI6aLk7Q4Ba1M2i-qUW5ZVbV3_vDDphQLEhfE)





IN 88

Finestra per il Medio Oriente - numero 66 - aprile 2021

opera di Andrea Pucci



ANDREA  
SANTORO

# IL DONO DELLA VITA DONATA

*«Non c'è dono del Signore che non passi  
attraverso il dono della nostra vita»*

**Veglia di preghiera a 15 anni dalla morte  
di don Andrea Santoro**

**giovedì 4 febbraio 2021 - ore 19.00**

Parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio  
via Terni 92 - Piazza di Villa Fiorelli

*La veglia sarà presieduta dal parroco  
don Fabio Fasciani*



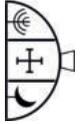
Parrocchia dei  
Santi Fabiano e Venanzio



Gruppo  
Nuovi Martiri



È prevista la diretta streaming sulla pagina della  
Finestra per il Medio Oriente per chi non potesse partecipare



## **Carissimi**

*eccoci con un nuovo aggiornamento sul progetto della tomba di don Andrea.*

*La raccolta ha superato i 20.000 euro, presto potremo avviare le ultime procedure.*

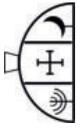
*Di seguito una preghiera di don Andrea composta ai piedi di un Crocifisso e la spiegazione del progetto architettonico della tomba.*

29

## **ORE 12 AL CALVARIO (10 novembre 1988)**

Qui, Signore, è tutto chiaro.  
Qui sono certo di essere amato.  
Qui sono certo che tutti sono amati.  
Qui sono certo che debbo solo amare:  
tutti indistintamente,  
sempre, in ogni luogo, comunque.

Come posso respingere  
se tu accogli,  
come posso giudicare  
se tu salvi,  
come posso disprezzare  
se tu difendi,  
come posso mettere condizioni  
se tu apri le braccia,  
come posso perdere la pazienza  
se tu sei lì da 2000 anni  
anche adesso,  
con questo via vai, con foto, distrazioni,  
amore appassionato.



Tu non guardi nessuno:  
dai il tuo sangue,  
ma giorno per giorno,  
hai gli occhi bassi  
per non guardare il viso di chi viene,  
dai e basta, offri te stesso,  
conta il tuo morire non il loro essere,  
conta il tuo amore  
che non guarda per non mettere in imbarazzo,  
per non giudicare, per non pesare.

Muori e basta, agnello muto.  
Morire e basta: agnello muto anche io.  
Mi ami ora lo so davvero  
Amare solo ora lo so davvero.

don Andrea  
(tratto da Un fiore dal deserto, San Paolo edizioni)

*“Ai piedi del Crocifisso”*  
**POSIZIONE DELLA TOMBA DI  
DON ANDREA SANTORO**

Quando si è iniziato a parlare dell'eventuale traslazione in parrocchia della salma di don Andrea, tutti noi abbiamo trovato naturale che la sua posizione dovesse essere nella Cappella del Crocifisso. Tutti noi allora ragazzi ricordiamo don Andrea parroco che amava pregare inginocchiato sotto il “suo” crocifisso. È stato lui a ridare importanza e valore a questa statua. Aveva fatto costruire una struttura in legno con tre scalini a salire e tre a scendere; questa struttura veniva addossata alla cappella il Venerdì Santo perché tutta la comunità potesse arrivare a baciare. Il sabato santo la Comunità parrocchiale pregava le lodi nella cappella del Crocifisso. Ridando importanza e “usando” lui in prima persona questa cappella, in molti ripresero l'abitudine alla preghiera silenziosa quotidiana sotto il Crocifisso.

## *"In cammino verso Cristo"*

### **DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO**

La Cappella del Crocifisso è una cappella molto semplice, rivestita come tutta la parte bassa della Chiesa in Travertino bianco in falda. La parte bassa della cappella, dove è stata posizionata la tomba, era vuota e non ha comportato quindi né spostamenti né opere di demolizioni. La struttura portante della tomba è stata realizzata in tubolari di ferro (perché la struttura fosse resistente ma leggera) e poi rivestita in travertino bianco e travertino rosso. Si è scelto il travertino bianco e il travertino rosso per diversi motivi: primo perché il travertino è la pietra tipica della città di Roma; poi perché tutta la nostra chiesa è già rivestita di travertino bianco, quindi l'intervento si è andato ad amalgamare con il resto della chiesa. Infine il travertino è la pietra più semplice, quella di meno pretese, potremmo definirlo la più povera... che ricordi alla nostra comunità la semplicità di don Andrea, il suo legame con la "terra".

### **DESCRIZIONE DEL SARCOFAGO**

Il sarcofago è costituito da tre episodi: una base, un corpo centrale e un coperchio.

La parte centrale del prospetto è suddiviso in 5 fasce verticali.

Le fasce convergono sfalsate da quelle più esterne verso la centrale.

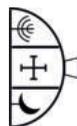
Alla genesi del progetto volevo dare l'idea dell'abbraccio. Come se la tomba con la sua forma concava idealmente "abbracciasse" la comunità. Poi, sviluppando il progetto, questo abbraccio è diventato un percorso, dall'esterno verso il centro.

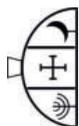
Una linea incisa nel marmo unisce le lastre, ognuna di queste lastre porta con sé un tema caro a don Andrea.

Sul lato sinistro PREGHIERA porta all'UNITÀ.

Sul lato destro PAROLA porta alla CARITÀ.

Questi 4 temi convergono verso il centro dove, sotto il segno del Buon Pastore (bassorilievo in bronzo che verrà applicato sul travertino), troviamo il tema della COMUNITÀ tanto caro a don Andrea. La "Preghiera" da una parte e lo studio della "Parola" di Dio dall'altra, fanno crescere il cristiano attraverso la pratica della "Carità" e attraverso la difficile palestra dell'"Unità". Solo così po-





32

tremo essere “Comunità” e come comunità accogliere tutti i fratelli che ci si faranno prossimi. Con l’aiuto di Cristo, nella figura del Buon Pastore, potremo essere pronti alla ricerca e all’accoglienza del “fratello perso”.

La lastra centrale, quella che conterrà il Buon Pastore, è realizzata in travertino rosso per richiamare il segno del Martirio, renderla ancora più evidente e dargli più profondità.

Sopra le 5 fasce verticali campeggia il coperchio e

su di esso troviamo la scritta “don Andrea”: non sono previste le date di nascita e di morte perché la nostra Parrocchia ricorda Andrea vivo e parroco. Non ricordiamo l’assenza, la morte, bensì ricordiamo don Andrea vivo in Cristo e presente in mezzo a noi.

Il coperchio è progettato con la classica centinatura, seguendo la tradizione del sarcofago romano, e anch’esso è stato rivestito in travertino bianco. Sul prospetto del coperchio al centro è stato ricavato un oculo inciso nella pietra dove trova posto il “Chi-Ro”.

Il Buon pastore, il Chi-Ro e la forma del “sarcofago” vogliono essere un richiamo alla tradizione romana della tumulazione.

Il sarcofago è stato sopraelevato di 15 cm da terra con un basamento anch’esso rivestito in travertino rosso come richiamo agli altri scalini presenti in chiesa.



progetto: Architetto Patrizia Ruggiero

realizzazione: CSC impianti progetti e costruzioni srl - Velletri